

Casa Futuro Perché io no?

a cura di
Edi Cecchini

le autrici e gli autori

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS

Gli autori

Enrico Barone

Biologo Evoluzionista ed esperto di formazione secondo la Metodologia Pedagogia dei Genitori.

La passione per la scienza nacque negli anni del liceo e si consolidò durante il corso universitario in Scienze Biologiche. Dopo la laurea insegnai per qualche mese e fu un'esperienza piacevole, ma vinto il concorso per un dottorato di ricerca in Biologia Evolutiva e Differenziamento tornai volentieri al mio amato laboratorio. Furono anni intensi, prima presso l'Università e successivamente, al CNR. Da lì partì quell'avventura a Glasgow che si sarebbe rivelata così carica di significato per me e per Edi. Continuai il lavoro di ricerca, specializzandomi nel differenziamento delle cellule ematopoietiche, al Beatson Institute e poi nel Dipartimento di Genetica dell'Università. Con la nascita di Andrea qualcosa cambiò nei miei interessi e nel mio atteggiamento. Il laboratorio cominciò a sembrarmi un po' "stretto" ed il mio lavoro un po' lontano dalla realtà quotidiana che affrontavamo per crescere ed educare i nostri due figli. La svolta definitiva venne nel momento in cui si trattò di scegliere, per Andrea, fra la scuola speciale e quella mainstream. Il nostro impegno personale di quei mesi mi offrì la possibilità di entrare in contatto e collaborare con l'SHS Trust, un'organizzazione scozzese che promuoveva l'integrazione scolastica dei bambini con disabilità. Non fu facile in un Paese con un sistema scolastico ancora oggi fortemente

improntato al “doppio binario”, ma eravamo un manipolo di visionari appassionati e propositivi. Quando, con Edi, decidemmo di rientrare in Italia mi sentivo triste nel lasciare questi miei nuovi “collegli”, ma la sorte aveva in serbo una sorpresa piacevole. Proprio grazie al lavoro in seno all’SHS ebbi la possibilità di entrare in contatto con un gruppo di pedagogisti torinesi che facevano riferimento a Mario Tortello (uno dei padri fondatori della legge 104). In quegli anni a cavallo del nuovo millennio Mario aveva indicato quelle che, a suo parere, erano le linee guida per migliorare la qualità dell’integrazione scolastica in Italia e farla diventare veramente inclusiva. Fra queste vi era la Pedagogia dei Genitori, una metodologia narrativa nata con l’obiettivo di creare un’alleanza educativa tra famiglie e professionisti dell’educazione e della salute. La sentii subito come una proposta che incarnava alla perfezione il mio percorso degli ultimi anni. La nascita dei bambini (e di Andrea in particolare) ci aveva posto delle sfide che ci avevano fatto crescere e non vedevo modo migliore di rendermi utile se non condividendo la nostra storia con le persone che quotidianamente si occupavano per lavoro della crescita dei nostri figli. Fu così che iniziò la nostra esperienza di formatori, utilizzando come strumento la narrazione autobiografica, che negli ultimi 18 anni ci ha permesso di lavorare e collaborare con associazioni, scuole, enti pubblici, aziende sanitarie ed ospedaliere. Non è possibile qui, per motivi di spazio, illustrare nel dettaglio la ricchissima rete che si è creata intorno a Pedagogia dei Genitori, ma voglio ringraziare tutti coloro che hanno avuto la sensibilità e l’umiltà di mettersi all’ascolto delle narrazioni che abbiamo raccolto, il coraggio di “sporcarsi le mani” per costruire insieme percorsi di crescita personali e professionali.

enricofrancesco.barone@fastwebnet.it

Edi Cecchini

Genetista Molecolare ed esperta di formazione secondo la Metodologia Pedagogia dei Genitori.

Da bambina il mio sogno era fare la cantante, ma presto mi resi conto che sarebbe stato un sogno un po' complicato da realizzare. Mi sarebbe piaciuto anche diventare una parrucchiera, un altro modo per dare spazio alla mia creatività. Poi, si sa, crescendo si fanno nuove esperienze, l'educazione si arricchisce ampliando il ventaglio di possibilità. Finite le superiori, il mio insegnante di matematica mi fece innamorare della sua materia, anche se poi, per scopi pratici legati alle possibilità d'impiego, mi suggerì di fare ingegneria, offrendomi tutto il suo sostegno. La mia insegnante di scienze, dal canto suo, mi fece appassionare alla biologia ed alla chimica. Sali le scale della segreteria, alle spalle di Piazza dei Miracoli: primo piano, Scienze Biologiche; secondo piano, Matematica. Mi fermai per un istante sul primo pianerottolo... ed entrai. Era iniziato per me l'avventuroso viaggio alla conoscenza della Vita. Dopo la Laurea in Scienze Biologiche ad indirizzo biochimico, iniziai a lavorare; era forte in me l'esigenza di rendermi economicamente indipendente. Insegnai per due anni a tempo pieno in una scuola media e due scuole superiori. Mi rivedo giovane, timida, portatrice di tante informazioni, ma senza esperienza alcuna, davanti a classi di 25-30 adolescenti... non fu facile. "Non fa per me", pensai. Quando mi comunicarono che avevo vinto una borsa di studio dell'AIRC per fare ricerca all'Università mi sentii sollevata e felice. Dopo alcuni anni vinsi un concorso per dottorato di ricerca in Genetica Molecolare delle piante. Nel frattempo mio marito Enrico ebbe una proposta di lavoro a Glasgow. Il suo capo scozzese trovò un contatto anche per me, dandomi la possibilità di completare il mio dottorato in quello che allora era il Department of Botany dell'Università di Glasgow. La nostra permanenza in Scozia è durata in tutto 10 anni. Nel frattempo sono nati i nostri due figli, Luca e An-

drea e così, a quella che per me stava diventando un'esperienza lavorativa sempre più preziosa, si è unita l'esperienza di madre: una sfida quotidiana, a volte più grande di me, ma, come mi disse un giorno il piccolo Luca guardandomi da sotto in su: «Mamma, per fortuna che in questa casa c'è tanto amore!». E l'amore vince su tutto! Dopo alcuni anni, un'altra grande scelta, ancora una scelta istintiva, una scelta d'amore, condivisa con Enrico: dobbiamo rientrare in Italia, ora! Volevamo offrire ad Andrea un'educazione ed una vita inclusiva. Forse non "perfetta" ma vissuta nel mondo reale. Ci siamo dovuti, o meglio, voluti reinventare un lavoro a misura delle richieste del momento e delle nostre competenze. Dopo 18 anni di esperienza universitaria, abbiamo cercato di far frutto dell'esperienza acquisita attivando un'agenzia di editing tecnico-scientifico di manoscritti per la pubblicazione in ambito medico-biologico; un'attività al tempo molto richiesta e che ci permetteva di dedicare tempo anche ai nostri cuccioli. Nel frattempo, grazie a nostro figlio Andrea siamo entrati in contatto con il gruppo di lavoro di Pedagogia dei Genitori ed è iniziata la nostra esperienza personale e lavorativa utilizzando come strumento la Narrazione Autobiografica. Da quando siamo rientrati, ormai più di 18 anni fa, le mie attività lavorative si sono diversificate ed arricchite, facendo tesoro del mio back-ground culturale, della mia esperienza di moglie e mamma, della formazione lavorativa e di vita di cui ho beneficiato nei 10 importanti anni trascorsi a Glasgow. Dalle "comode" provette ho finito per occuparmi sempre di più di educazione, dai bambini della materna agli adulti, mettendo da parte le mie paure e le mie corazze ed imparando pian piano a scoprire ed amare la bellezza di lavorare per le persone e con le persone. Mi occupo ancora di formazione portando Pedagogia dei Genitori in vari ambiti, dalla scuola alla sanità. Conduco laboratori per persone con disabilità intellettiva e motoria, accettando sfide talvolta più grandi di me, ma ricevendo in cambio molto di più.

cecchiniedi@gmail.com

Miriam Celoni

Educatrice professionale, attualmente presso l'Ufficio Servizi e Tutela della disabilità, ASL Nordovest SDS Zona Pisana.

Ho iniziato a lavorare , molto tempo fa, in un centro diurno per disabili adulti, in una cooperativa che era nata per volontà delle stesse persone disabili per offrire servizi di qualità; negli anni in cui si aprivano le istituzioni chiuse e si lavorava con la convinzione che ogni singola vita ci riguardasse ed ogni singolo atto desse senso ai mutamenti sociali in corso. Noi educatori ci definivamo “catalizzatori di cambiamento”, e dal centro diurno abbiamo iniziato a frequentare i mercati, i negozi, i bar del centro cittadino, per poi passare ai primi viaggi in treno superando barriere a forza di braccia (le nostre e quelle dei ferrovieri) per brevi vacanze sulla riviera adriatica dove si trovavano già allora alberghi senza – troppi – ostacoli per le carrozzine. Risale a quegli anni anche l'organizzazione dei primi convegni, nei nostri territori, sul diritto al lavoro, sui nuovi centri diurni, sull'abbattimento delle barriere architettoniche che la legge prevedeva ma pochi Enti applicavano (“Scusate il ritardo” fu il titolo di quella iniziativa che ben ne configurava i contenuti).

Ho sempre creduto che il livello di integrazione, uguaglianza e pari opportunità delle persone con disabilità fosse una delle cartine tornasole del grado di civiltà di un Paese; probabilmente anche la passione politica che ha poi segnato molta parte della mia vita ha trovato in queste prime esperienze una motivazione importante. Se vado indietro nel tempo trovo, oltre ai racconti familiari sull'Ospedale psichiatrico di Maggiano, un incontro che probabilmente ha segnato molte delle scelte che avrei fatto negli anni seguenti, dal percorso di studi successivo al Liceo a quello professionale ed oltre.

Per motivi di età, non ho avuto la possibilità di frequentare la scuola insieme con compagni disabili: esistevano le scuole speciali, ma io allora (frequentavo la seconda elementare)

non sapevo nemmeno che cosa fossero. Non c'era nessuna occasione di incontro, nemmeno dopo la scuola, e solo raramente capitava di veder passare, con grande discrezione, un uomo anziano con il figlio, che la nonna definiva "infelice". Passavamo però l'estate nel paese di origine di mia madre, in montagna, e lì la comunità accoglieva tutti i propri figli senza distinzione; nessuno rimaneva chiuso dentro casa... In questo piccolo paese ho avuto il primo vero contatto con una bambina, più o meno della mia età, che mi fermò ed iniziò a farmi domande che non riuscivo a comprendere (non pronunciava bene le parole), mi prendeva le mani e voleva da me risposte che non riuscivo a darle. Mi spaventai ed ancor più mi sentii dis-adatta a rapportarmi a quella bambina. A casa, tra mille domande rivolte ai miei genitori, cominciai ad intuire i motivi della mia incapacità e l'ingiustizia della segregazione che, solo in quel momento lo scoprii, era ancora la regola nelle città.

I nostri figli, tutti, hanno avuto il privilegio di vivere un'epoca di opportunità di incontro, di scambio, di conoscenza che credo possano farne cittadini e persone migliori; a partire dall'opportunità di frequentare scuole (ed ultimamente anche università) multietniche e "multi tipiche". Per dirla con Canavaro: "Scuola – e società – inclusiva e mondo più giusto", rappresenta per me una profonda convinzione. Alla fine degli anni '80 l'inizio del lavoro presso una Azienda USL, e nel 2006 l'arrivo nella Zona Pisana: il filo conduttore di tutti questi anni è stato contrassegnato dal continuo rapportarsi alla disabilità. Nel tempo, il cambiamento non ha mai cessato di caratterizzarne i percorsi.

miriam.celoni@uslnordovest.toscana.it

Sara Fagni

Assistente Sociale, Ufficio Servizi e Tutela della disabilità, ASL Nordovest SdS Zona Pisana.

Ho svolto il corso di studi all'Università di Pisa, quando ancora esisteva la Scuola Superiore di Servizio Sociale, diventata poi una branca del Corso di Laurea in Scienze Politiche.

Durante il corso di studi, avendo il titolo di maestra, ho svolto attività lavorativa presso le scuole elementari e materne, oltre che all'interno dei percorsi di avvicinamento al lavoro per le persone con disabilità organizzati dalla Provincia, allora detta attività di preformazione.

L'attività di preformazione mi ha appassionato a tal punto da diventare argomento della mia tesi di laurea ed ha determinato un ambito di interesse per me fondamentale e che avrebbe influenzato la mia carriera professionale: accompagnamento ed inserimento al lavoro delle persone con disabilità.

Nel 1993 sono stata assunta come vincitrice di concorso alla ASL11 di Empoli (all'epoca la USL17 Valdarno Inferiore), al SerT, servizio Tossicodipendenze. Qui ho lavorato 7 anni, dopodiché sono passata sul territorio, sempre nel Valdarno, sul settore disabilità, avendo in carico le persone residenti nei comuni di Santa Croce, Fucecchio e Castelfranco. Alla emanazione della legge 68, nel '99, sono entrata a far parte del comitato tecnico, curando l'intera zona del Valdarno inferiore, ossia tutti i residenti nei comuni di Fucecchio, Castelfranco, Montopoli, San Miniato, Santa Croce che fossero persone con disabilità da indirizzare ad un percorso di orientamento ed inserimento al lavoro.

Nel 2001 sono stata trasferita nella ASL5 Zona Pisana, dove ho ricoperto mansioni di staff del Direttore dei Servizi Sociali; ho avuto occasione di partecipare alla stesura dei Piani di Zona per la Conferenza dei Sindaci della Zona Pisana, alla programmazione e co-progettazione dei Servizi, insieme agli organismi del terzo settore.

Successivamente ho svolto servizio nello staff della responsabile gestionale dei servizi Residenziali e semiresidenziali della ASL5 Zona Pisana, e poi all'Ufficio Disabilità, coordinatore del GOIF sempre della ASL5 Zona Pisana.

Ho svolto attività di tutoraggio nell'ambito del Piano Formativo del Dipartimento Sociale della ASL5 di Pisa dal 2004 al 2007 in qualità di animatore di formazione, per la realizzazione di corsi di formazione obbligatoria, tra i quali il primo ed unico corso destinato agli operatori ASL su "La Pedagogia dei Genitori".

Ho avuto negli anni ed ho tutt'ora l'incarico di Supplente del Presidente della Commissione di Vigilanza strutture socio sanitarie, un'attività molto interessante in un'epoca in cui le strutture sono spesso sulle pagine dei quotidiani, ma vengono anche sperimentati nuovi interventi residenziali, come quelli promossi dai progetti "Vita Indipendente" e "Dopo di noi".

Per cultura personale e passione ho frequentato il master di 3 anni in Analisi Transazionale ed ho conseguito la qualifica di Counsellor.

Attualmente sono tornata a svolgere attività di Assistente Sociale Territoriale c/o l'UFSMA della Zona Pisana. Questo non è un paese per vecchi.

sara.fagni@uslnordovest.toscana.it

Maria Antonella Galanti

Professoressa Ordinaria di Didattica e Pedagogia speciale, Dipartimento di Civiltà e forme del sapere, Università degli studi di Pisa.

Una parte dei miei studi riguarda le tematiche dell'inclusione e le persone con disabilità psicofisica.

L'origine di questo interesse è molto lontana nel tempo e risale a quando ancora frequentavo il Liceo classico di Volterra, una cittadina particolare perché definita dalle tracce di molte diverse epoche e culture, eppure circoscritta entro i confini geografici naturali dati da quei calanchi scoscesi e paurosi che prendono il nome di *Balze*.

All'epoca dei miei quindici anni Volterra era inquietante, misteriosa e affascinante anche perché la sua architettura era segnata dalla presenza di alcune istituzioni totali, chiuse alla comunicazione con il mondo esterno: il carcere, incombente nella parte più alta, l'Istituto dei cosiddetti "corrigendi", una sorta di vero e proprio carcere minorile, e il Manicomio di San Girolamo, in basso e un po' decentrato, quasi incapsulato nel ventre della collina. Era una vera e propria città nella città, retto autarchicamente perché dotato di ogni servizio: dalle lavanderie alla colonia agricola, alla chiesa, al negozio di generi alimentari. Entrai in quello strano luogo, costruito quasi a misura di vecchio villaggio perduto dell'epoca preindustriale, perché invitata, insieme ai miei compagni di scuola, dagli psichiatri di matrice basagliana che all'epoca vi lavoravano. Erano venuti a parlarci durante una delle tante assemblee che in quel periodo di contestazioni appassionate si alternavano al regolare svolgimento delle lezioni. Ci avevano raccontato dei cancelli degli ospedali psichiatrici aperti, dei malati che venivano fatti uscire e potevano recarsi in città, e di quelli, ritenuti più gravi, che non usufruivano di questa nuova libertà. Sarebbe stato possibile, però, creare anche per loro occasioni di scambio con il mondo esterno, per esempio andando noi là

dentro, a cadenza regolare, per svolgere il ruolo di animatori volontari delle loro giornate routinarie. Aderimmo in dieci, ma ben presto rimanemmo soltanto la mia amica più cara e io e continuammo l'esperienza per quasi due anni.

L'impatto iniziale era stato durissimo e l'impressione quasi quella di entrare in un'altra dimensione di realtà. In grandi stanzoni le persone, rigorosamente divise tra maschi e femmine, camminavano incessantemente in cerchio l'una dietro l'altra, ricalcando le proprie invisibili impronte e gesticolando o ripetendo ecolalicamente le stesse frasi, ora dopo ora, giorno dopo giorno. Avevano vestiti informi, quasi una divisa che rendesse evidente al mondo che c'erano un "noi" e un "loro" e in mezzo un baratro invalicabile. Fui colpita da tanta sofferenza, ferita nella mia sensibilità di adolescente dalla distanza che il mondo dei normali frapponeva fra il dentro e il fuori. Erano dunque quelli, i matti; per me si trattava semplicemente di persone e il problema che mi ponevo era quello di come comunicare con loro, rompendo la barriera data dall'uso tradizionale, cioè formale, del linguaggio verbale. Un linguaggio che anch'essi possedevano, ma che usavano in modo strano e diverso, che ostacolava, anziché facilitare, la comunicazione. Cominciai proprio allora a leggere Freud e, con una sorta di voracità insaziabile, molti altri autori che negli anni mi sarebbero divenuti sempre più familiari e anche a pensare che mi sarebbe piaciuto percorrere la strada della psichiatria. Tuttavia, prima di specializzarsi in psichiatria, bisognava laurearsi in medicina, e questo non mi era per niente congeniale.

Tralascio tutto ciò che è avvenuto dopo e la lunga elaborazione interiore di quella strana forma di volontariato. Prima di approdare all'attuale professione di docente universitaria ho avuto a che fare con ragazzi e bambini autistici o affetti da psicosi precoci e tutte le domande dei miei quindici anni, quando mi recavo dentro la cittadella dell'ospedale psichiatrico di Volterra, sono immediatamente tornate vive dentro di me. Come allora mi sono chiesta da dove nascesse il bisogno

di segregare o separare persone diverse perché affette da una qualche disabilità psicofisica, e perché, nei loro confronti, si mettessero in atto misure esagerate di protezione e controllo. Si tratta di questioni che mi sono diventate sempre più familiari e sempre più chiare addentrandomi nell'universo di quelli che oggi conosciamo come disturbi del neurosviluppo: non solo tutti quelli dello spettro autistico, ma anche quelli intellettivi, neuromotori e sensoriali.

La fragilità – mi sono sempre detta – fa parte di ogni essere umano e non è mai una condizione assoluta, ma relativa ai contesti e alle relazioni tra le persone. Il contatto con una persona più fragile non può, dunque, che risvegliare il senso della nostra stessa fragilità, talvolta sollecitandoci a rivisitare momenti critici del passato o a rivivere le nostre paure bambine, come quelle, per esempio, legate ai possibili abbandoni.

Stabilire con chi è in condizioni di maggiore fragilità, una relazione improntata al rispetto della sua differenza e del suo essere prima di tutto una persona con un volto, un nome e una storia, in fondo, non è che un modo indiretto di prendersi cura, nello stesso tempo, anche di sé, dismettendo la maschera di arroganza e sicurezza che spesso ci costringiamo a indossare.

galanti@unipi.it

Polifonica

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=Polifonica>



Pubblicazioni recenti

10. Edi Cecchini (a cura di), *Casa Futuro. Perché io no?*, 2019, pp. 120.
9. Gianluca Corrado, *Processo alla verità o processo della verità? Il giudizio tra diritto e filosofia*. In preparazione.
8. Carlo Coppelli, *La cornice e lo specchio. Riflessioni ed esperienze di terapia nei luoghi dell'arte*, 2018, pp. 264.
7. Elena Marcheschi (a cura di), *Videogame cult. Formazione, arte, musica*. In preparazione.
6. Fabrizio Meroi, Paolo Vanini (a cura di), *Rivoluzioni. Aspetti del pensiero del Novecento*, 2018, pp. 284.
5. Mariateresa Gammona, Francesco Sidoti, Corrado Veneziano, *I carabinieri e l'identità italiana*, con una nota di Nando dalla Chiesa, 2018, pp. 244.
4. Giancarlo Gambula, *La consapevolezza del Sé. Sviluppo delle competenze di cittadinanza*, 2017, pp. 192.
3. Maria Antonella Galanti, Bruno Sales, *Disturbi del neurosviluppo e reti di cura. Prospettive neuropsichiatriche e pedagogiche in dialogo*, 2017, pp. 278.
2. Luca Mori, *Orbis Pictus. Per una storia della filosofia dell'informazione*, 2017, pp. 168.
1. Maria Antonella Galanti, Sandra Lischi, Cristiana Torti (a cura di), *Una gigantesca follia. Sguardi sul Don Giovanni*, 2016, pp. 292.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di febbraio 2019